

Un amico di Foscolo nei Grigioni : il viaggio in Svizzera di Giuseppe Bottelli (1825)

Autor(en): **Martinoni, Renato**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **75 (2006)**

Heft 3

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-57306>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

RENATO MARTINONI

Un amico di Foscolo nei Grigioni

Il viaggio in Svizzera

di Giuseppe Bottelli (1825)

Nella notte fra il 30 e il 31 marzo del 1815, fuggendo precipitosamente dalla Lombardia austriaca, “profugo alla Fortuna e al Cielo”, Ugo Foscolo varca il confine svizzero. Per lui, come per altri, il Ticino è terra d’asilo. Ma temendo di essere inseguito dalle spie austriache, maledicendo un’altra volta gli “oppressori della *sua* patria” (“io cadrò prima nelle mani della morte che di quella canaglia”, scrive), il grande poeta lascia subito Lugano. Il 4 aprile, ammalato e privo di quattrini, è in valle Mesolcina; e il 27 del mese, intendendo proseguire il viaggio, certo consigliato dagli ospiti mesolcinesi, Clemente Maria a Marca in testa a tutti, chiede un passaporto dichiarandosi (ma chi potrà credergli veramente?) “commerçant dans le Canton des Grisons [...], allant en Angleterre pour ses affaires de commerce”¹. In Inghilterra, come sappiamo, ci andrà soltanto l’anno seguente: dopo avere sostato a Coira e, più lungamente (e con maggiori ambasce, e tra non poche avventure), a Zurigo, dove uscirà una nuova edizione del fortunato romanzo *Le ultime lettere di Jacopo Ortis*.

Ai primi di maggio l’autore dei *Sepolcri* è dunque a Coira. La breve esperienza grigionese lascia in lui emozioni non indifferenti, se qualche anno più tardi, scrivendo un promemoria di viaggio per una famiglia aristocratica inglese, dirà risoluto: “Le pays des Grisons est la partie de la Suisse qui mérite d’être la plus observée”. Se il san Bernardino è povero nella natura (“Qui né frutto né olivo, né vite matura mai, né biada alcuna, dall’erbe in fuori che la natura concede alle mandre e alla vita agiatissima di questi mortali”), i suoi abitanti sono “governati più dalla santità degli usi domestici che dal rigore de’ magistrati”. Poveri insomma ma – come dicono del resto i forestieri quando parlano delle Alpi elvetiche – felici e soprattutto onesti nella democrazia dei loro sistemi. “Qui”, ricorderà Foscolo, “mi fu dato di venerare una volta in tutti gl’individui d’un popolo la dignità d’uomo, e di non paventarla in me stesso”. Aggiungerà due anni più tardi: «Il n’y a que ce pays-là qui présente la Nature dans toute sa majesté sévère, et la Démocratie dans sa possible pureté».

¹ Sul soggiorno grigionese di Foscolo cfr. C. CARUSO, *Ugo Foscolo e i Grigioni*, «Quaderni Grigionitaliani», 59 (1990), pp. 210-21 e la bibliografia menzionata.

Da Cabbio, in Mesolcina, il poeta in fuga manda una lettera a Giuseppe Bottelli. “Io non sono per anche morto come parecchi vanno dicendo, e come forse taluno desidera”, confessa con stizza. E quindi anticipa all’amico i suoi progetti futuri: “Io m’innoltro nella Svizzera donde vedrò di passare in Inghilterra”. Nato ad Arona nel 1763, laureato in teologia nell’ateneo pavese, studioso di letterature classiche, Bottelli ha tradotto in latino i *Sepolcri* foscoliani. I due sono sodali almeno dal 1807, quando il poeta dice l’abate «amicissimo» e “suo dolcissimo”. E l’anno dopo, sognando le rive amene del Verbano: “desidero sempre di più di vivere con te presso il tuo lago”.

Ma il destino, come sappiamo, vuole altrimenti: e allora Bottelli, nel 1825, esattamente dieci anni dopo il suo passaggio affrettato e angoscioso, decide di ripercorrere la strada dell’amico. Nessuno lo sta spiando e il suo vuol essere, oltre che pellegrinaggio devoto sulle orme del poeta, alla ricerca delle sue tracce e di testimonianze che ne ricordino il passaggio, anche viaggio di diporto e di conoscenza². Troppo lodata è del resto la Svizzera per le bellezze del paesaggio, per la libertà che vi regna (è, scrive Pietro Giordani, “il solo angolo felice d’Europa”, Foscolo la chiama “sacra confederazione delle Repubbliche Svizzere”), per le istituzioni filantropiche ed educative (scuole di agronomia, istituti di educazione), per i suoi illustri scrittori: Albrecht von Haller, Rousseau, Salomon Gessner, Horace-Bénédict De Saussure...

Partito nel mese di agosto in compagnia di Giovanni Pirovano, “amabil persona e colta” (è amico di Foscolo e di Manzoni), l’abate – che ha oltre sessant’anni ed è piuttosto malandato di salute – sceglie dunque la via meno canonica del san Bernardino. Da alcuni mesi una nuova strada e una nuova diligenza congiungono il Cantone Ticino e i Grigioni. La sera del 22 pernotta a Mesocco, il giorno seguente sale verso il passo, il 24 è a Splügen, il 26 a Coira. Di là proseguirà poi – attento alle vedute maestose care ai nuovi turisti, alle memorie storiche care ai patrioti, ai reperti cari agli scienziati e ai naturalisti – per Bad Ragaz, San Gallo, Costanza, le cascate del Reno, Zurigo. Scenderà quindi a Einsiedeln, rimonterà verso il Rigi, Lucerna, Soletta e Berna. Infine, “dopo un mese e più di assenza” (quindi alla fine di settembre o al più tardi ai primi di ottobre), stavolta per il san Gottardo, rientra ad Arona.

Il testo di viaggio che ne nasce, in forma epistolare, sono sei lettere in tutto (qualcuno afferma che l’anonimo destinatario è il Foscolo), è scritto verosimilmente *post-itinere*, sulla base di appunti di viaggio o di minute redatte *in itinere* (i nomi dei luoghi appaiono a volte storpiati, non tanto comunque da non essere riconoscibili) e con l’ausilio di una guida all’epoca compagna di molti viaggiatori, il *Manuel du voyageur en Suisse* di Johann Gottfried Ebel, apparsa nel 1810, che Foscolo definiva “un chef d’oeuvre dans son genre”. Diamo qui di seguito – circoscrivendo il tragitto al solo Cantone dei Grigioni – parte della prima lettera (scritta sul san Bernardino) e della seconda (messa giù a Zurigo).

Non si lamenta, il pingue abate di Arona (come fa Foscolo: “les voituriers de la Suisse sont la race la plus impudente parmi tous les enfans d’Adam”): ma insieme all’amico

² Cfr. ora, anche per le citazioni foscoliane, G. BOTTELLI, *Viaggio in Svizzera. Sulle orme di Ugo Foscolo*, a cura di R. Martinoni, Balerna, Edizioni Ulivo, 2005. Il saggio introduttivo, al quale rinvio per le fonti bibliografiche, è uscito con qualche variante su «Versants» (2005), pp. 217-39.

esiliato in Inghilterra non manca di ricordare, sulla scorta di Tacito e di Tito Livio, le origini etrusche di Thusis. E transitando per Coira rinnova certamente la cara memoria di Johann Caspar von Orelli, il filologo amico dell'Italia, che vi ha insegnato fino a qualche anno prima; che ha aiutato alcuni esuli italiani; che dal 1814 ha cominciato a occuparsi di Dante, facendo leggere in italiano la *Divina Commedia* ai suoi allievi e a tradurre in tedesco le *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, che usciranno a Zurigo nel '17.

Sono passati solo tre decenni dell'epoca gloriosa ed esteticamente impareggiabile dei viaggi proromantici, improntati alla ricerca di paesaggi classici o pittoreschi, e di emozioni sublimi. Ma in mezzo ci sono le campagne napoleoniche, devastanti per il paesaggio e per la sicurezza delle strade. Viaggiare dopo quegli eventi, al tempo della Restaurazione, è oramai del tutto diverso. E infatti anche le pagine bottelliane preferiscono registrare in primo luogo la geografia dei luoghi o i cataloghi un po' freddi delle cose vedute. Anche se non rinunciano del tutto (come succede nella discesa della Viamala) ad ammirare più con paura che con entusiasmo i quadri "romantici, sublimi e pieni di orrore" che si dipanano davanti agli occhi.

Avrà certo modo di ricordare il proprio viaggio, Giuseppe Bottelli, dopo il ritorno sul Lago Maggiore. Con gli amici "patriotti" lombardi, almeno quelli che hanno potuto evitare l'esilio; certamente con lo scrittore Alessandro Manzoni che qualche anno più tardi, chiamandolo "amico carissimo", rammenterà poi le "chiacchierate, lunghe a misura d'orologio, corte a misura del suo piacere" fatte insieme.

[1]

[...] Da Arbedo si passa a Castiglione; poi, lasciata col Ticino a sinistra la strada del S[an] Gotardo, s'innoltra a Lumino, Sanvittore, Monticello, Roveredo, Grono, Ligia, Coma, Lostalio, Gabiolo, Soazza. A Roveredo havvi la posta de' cavalli; e qui per insensibile salita si può dire cominci il San Bernardino. Fra Gabiolo e Soazza vedi la più bella caduta di questa valle. Ricca d'acque fiammeggia quasi razzo e s'infrange a spazi diversi di larga nebbia, di copiosi sprazzi bagnando i contorni fa bella diversa veduta dai lati, e di fronte. Questa caduta è nominata la *Boffalora*. La Moesa rallegra questo cammino fiancheggiandolo. La nuova strada, più obbediente al volere delle diverse Comuni che concorsero al pagamento, che a quello dell'Ingegnere soprastante, è certamente riescita più lunga e forse più incomoda; e ciò sia detto anche per la continuazione della medesima, né abbastanza solida, né abbastanza sicura³.

Da Soazza si giunge a Misocco, capo della valle la più meridionale del paese de' Grigioni, fertile, romantica, pittoresca, circondata di colli che gradatamente s'innalzano

³ La strada, percorribile in carrozza da Bellinzona a Coira, in circa trentaquattro ore, viene inaugurata nel 1823. A progettartela è l'ingegner Giulio Pocobelli di Melide, coadiuvato dal collega grigionese Riccardo La Nicca: cfr. P. Mantovani, *La strada commerciale del San Bernardino*, Locarno, Dadò, 1988, pp. 112, 153-54.

e presentano punti di vista singolari. Dalle finestre dell'albergo⁴ si veggono due cadute d'acqua: sulla sommità d'una rocca le rovine dell'antico Castello di Misocco, culla dei Conti di questo nome. La famiglia Trivulzi ebbe la Signoria, e ritiene ancora il nome di Prencipe di Misocco, dopo che la Signoria fu redenta dai cittadini della valle⁵. Esiste una Chiesa, e un Convento di Capuccini: ma visitando questo locale, seppi esservene un solo, Re e Papa in questa Terra.

Da Misocco sempre più si sale per balze scoscese, passando a Cremeo, Turba, Loggiano⁶ ed altre Terre; finché, dopo tre ore di viaggio, dalla sommità dolcemente si discende al San Bernardino.

Il forastiero che coll'idea d'uno stabilimento giunge a questo luogo rimane sorpreso trovandosi in mezzo a sette od otto casolari, due dei quali sono alberghi, l'uno del Sig[no]r Brocchi, composto in tutto di otto celle e d'una sala di compagnia; l'altro del Sig[no]r Ravizza, alquanto più ampio⁷. Le acque malguardate, soggette a mistura d'acqua dolce piovana, sono un composto di gas acido carbonico, di carbonato acidulo di calce, di solfato di magnesia e di calce, di carbonato di ferro, di gas ossigeno⁸. Per la bontà di queste acque giova il caldo, ma qui il sommo caldo alterna nel giorno stesso col sommo freddo. E venti e nevi vi sorprendono all'improvviso: che i monti altissimi biancheggiano mai sempre, e la vicinanza de' ghiacciaj col caldo sole segnano a San Bernardino la linea di demarcazione fra il clima d'Italia e quello di Allemagna⁹.

Breve passeggio è qui il salire dietro la piccola Chiesiuola¹⁰ sopra l'ampio erboso prato da cui si può risalire ad altro, e poi ad altro ripiano, dominando i contorni: più esteso è quello che dopo lungo tratto sulla via di Misocco diverge a sinistra, e per boschetti vi guida ad un laghetto coronato di belle piante.

⁴ L'albergo De Stefani. Anche il *Manuel* dell'Ebel cita le cascate: «On les voit toutes deux des fenêtres de l'auberge» (s. v. *Misox*). La chiesa e l'ospizio dei cappuccini (che avevano anche il compito di segnalare la via, suonando le campane, in caso di tempesta o di nebbia) sono quelli di San Rocco. I religiosi lo abitano dal 1668.

⁵ Appartenuto nel tardo Medioevo alla famiglia de Sacco-Mesocco, il castello passa a Gian Giacomo Trivulzio, milanese, alla fine del Quattrocento. Ebel dice le rovine "les plus belles qu'il y ait dans toute la Suisse": *Manuel* (s.v. *Misox*).

⁶ Crimeo, Darba e Loggiano sono frazioni di Mesocco.

⁷ Giovan G. Brocco aveva trasformato una locanda in albergo; Domenico Ravizza è proprietario del secondo hotel. Anche il medico Carlo Lurati, autore di uno studio sulle acque minerali nella Svizzera italiana, testimonia: "Io visitai il villaggio del S. Bernardino per la prima volta nel 1822 ed allora non eravi che un modesto albergo dei signori Brocco, una chiesuola ed una o due case con poche stalle". Nel medesimo 1825 l'Ebel afferma per contro che il secondo ritrovo è frequentato da parecchi villeggianti milanesi: cfr. Mantovani, *La strada commerciale*, op. cit., pp. 164 e 166.

⁸ Almeno due opere, dedicate alle acque del San Bernardino, escono – entrambe a Lugano, presso Veladini – negli anni immediatamente successivi: il *Viaggio a San Bernardino, analisi chimica dell'acqua minerale ivi sorgente, sua efficacia, uso ecc.* di Luigi Grossi (1826) e *L'acqua minerale acidula del S. Bernardino e malattie in cui giova prescriverla* di Bernardino Leoni (1830). La tettoia che copre la sorgente viene eretta verso il 1810: cfr. Mantovani, *La strada commerciale*, op. cit., p. 166. Nel 1830 un filantropo milanese vi fabbricherà un portico.

⁹ Anche questo rilievo trova corrispondenza nella guida dell'Ebel: «le Bernardin forme de ce côté la ligne de démarcation entre le climat de l'Allemagne et l'Italie».

¹⁰ Eretta verso la metà del XV secolo, è dedicata a San Bernardino da Siena e a San Sebastiano.

Lunga poi due ore è la salita alla sommità del San Bernardino, dove si vede un breve laghetto con tre natanti isolette, e la casa di rifugio di recenti fabbricata a spese del Re di Sardegna fattosi liberale sovventore dei Grigioni¹¹. Questo Ospizio in verità misero, veduto al di là del ponte della Moesa in faccia all'Albergo Ravizza, sopra cui sta la Chiesa ed il breve Campanile, una caduta di acqua, pascoli, armenti e monti sovrapposti, offre dilettevole prospetto. Cagiona pure aggradevole distrazione il continuo passaggio di molti forastieri di diverse nazioni, che destano curiosità, trattengon soventi con diletto e danno argomento al cinguettio della femine radunate.

A rivederci al di là del San Bernardino: sono sempre &c.

[2]

Zurigo. 1. Settembre 1825

Car [issi]mo

La lettera precedente vi annunciava la mia partenza da S[an] Bernardino. Il dopopranzo del giorno 24 scorso, superata la cima di quel monte, mi sono recato la sera per Inthereim e Novena a Splughen¹². Se vi ho detto male in altra mia lettera della strada del S[an] Bernardino per la salita, ora ve lo confermo, e dico peggio della discesa. Gli amatori delle cose difficili scesi dal S[an] Bernardino in Val di Reno camminano nel letto di quel fiume e, arrampicandosi per l'erta de' monti, salgono all'origine di quella parte del medesimo che è detta Reno posteriore, e contem[p]lano da vicino il ghiacciajo da cui sgorga. Io mi sono accontentato di vedere il ghiacciajo da lontano. Il 25 mattina ho superata la Spluga, sono calato fino ad Isola, e di là a Campodolcino. Grande è l'ardimento di quella strada meno magnifica, ma più difficile assai di quella del Sempione. Scavata nella roccia, cammina per lungo tratto su l'orlo d'una spaventosa voragine, passa per tre lunghe gallerie, poi precipita per centinaja di piedi al basso. Da Isola a Campodolcino havvi una quarta galleria, ed una cascata magnifica detta Pianassa. Molti ritornano a Splughen per la via detta *Cardinale*, perché ivi trovansi alcune cadute d'acqua. Io, ripigliato il medesimo cammino, tornai a Splughen la sera del 25. Da Splughen la mattina del 26 in sei ore giunsi a Coira. Io non credo che si possa percorrere cammino più singolare di questo: tanto egli è misto di bellezza e di orrore, di sicurezza e di apparente pericolo, di malinconica tristezza e di ridente ilarità. Passata la graziosa valle di Scharms, vista la cascata del Reno, e la bella iride che vi si forma al dardeggiare per entro del sole, si

¹¹ L'ospizio – da non confondere con quello «miserò» di cui il viaggiatore parla subito dopo, sito nel villaggio e aperto ai passeggeri indigenti – viene costruito fra il 1824 e l'anno seguente (quello del viaggio di Bottelli) grazie anche ai finanziamenti, per la strada, di Carlo Alberto (e, prima di lui, di Vittorio Emanuele I) di Savoia, interessato a poter usufruire di una via di contatto privilegiato con il nord. All'oste l'incarico di rifocillare con pane e vino caldo i viandanti: Mantovani, *La strada commerciale*, op. cit., p. 163, 168.

¹² Bottelli pernotta verosimilmente al Bodenhaus tenuto dalla famiglia Hösli: cfr. Mantovani, *La strada commerciale*, op. cit., p. 162.

entra nella Viamala¹³. Ella è una gola stretta, lunga ed orribile, chiusa sopra da monti altissimi che si combaciano colle loro vette folte di neri alberi, scavata nella roccia, larga circa quattro piedi, sotto cui rapidissimo scorre il Reno alla profondità di trecento o quattrocento piedi. Arditissimi sono i tre ponti sui quali si passa questo fiume; ma un di questi, formato d'un solo arco di quaranta piedi di lunghezza, s'innalza su d'un abisso di quattrocentottanta piedi di profondità, dove furiose slanciansi le acque. Il luogo, che in questo tragitto offre quadri più romantici, sublimi e pieni di orrore, è tra il secondo ponte ed il terzo. Dopo si passa ancora una montagna forata: in fine ricompare il cielo, s'allarga la valle e, respirando come d'aver riconquistato il mondo, si giunge a Tosis, che vanta origine etrusca¹⁴. Da Tosis passando a Reichenau colla congiunzione dei due rami del Reno posteriore ed anteriore abbiam visto il magnifico ponte costruito dal Genio d'un paesano senza matematiche, piano, senz'archi, col solo appoggio delle due opposte sponde; ma a queste stanno poi appoggiati gli archi di legno che s'innalzano nell'interno della parte superiore del ponte artificiosamente colligati e sostenuti. Dopo l'orrore delle Alpi, e della Viamala, bella ci apparve Coira, e feconda di viti, e cinta di ameni prospetti. Da Coira il 27 mattina dopo un'ora e mezzo di viaggio il mio compagno Pirovano scese a Zolbruyk di sotto e, presa una guida, s'incamminò ai Bagni di Pfeffers. Due ore di viaggio a piedi conducono alla Badia proprietaria de' Bagni, per giunger ai quali si discende una lunga gradinata, parte in legno parte in vivo, ma precipitosa e, quantunque chiusa, su l'orlo d'un abisso. Giunto ai Bagni il curioso investigatore che vuol rintracciare l'origine di quelle acque dee camminare per lo spazio d'una mezz'ora sopra un'asse appoggiata a mesolette di legno fitte nella roccia; se alza gli occhi, non vede cielo; tanto vi soprapendono e alti monti e alti alberi; se gli abbassa, ha la Tamina ora da un lato, ora da ambidue, che apre orrenda la sua profondità¹⁵.

Pirovano ha tentato tutto, ha superato tutto: io, niente curioso di battermi né coi santi né con li morti né con gli abissi, sono rimasto nel piccolo paese di Ragaz, visitando l'umile chiesa e l'umile casa del Pastore, raccoglitore non di donne ma di farfalle, riposando or sotto una caduta della Tamina ed ora ne' boschi di frutta lungo lo stesso fiume; pranzando in un ottimo albergo, solo, in una lunga e larga sala da cui si mirano i contorni tutti di dolcissimo aspetto: e chiudendo il pranzo con un vino squisito, secco, vecchio, amico dello stomaco, e che pareggia e forse supera i miei del Verbano. Pirovano di ritorno lo ha egli pure gustato, e trovatovi conforto contro il pavento superato a Pfiffers, ossia alle porte del Tartaro.

¹³ Scrive il conte belga Théobald Walsh nel medesimo anno: «la redoutable *via mala*, grâce à l'habileté de messieurs les ingénieurs, est devenue récemment *buonissima*»: C. Reichler – R. Ruffieux, *Le voyage en Suisse. Anthologie des voyageurs français et européens de la Renaissance au XXe siècle*, Paris, Laffont, 1998, p. 697.

¹⁴ Oltre a Foscolo, anche altri – come Walsh, che cita Tito Livio – afferma che il romancio «serait, s'il faut en croire quelques écrivains, l'idiome primitif de ces peuplades étrusques qui, sous les premiers rois de Rome, vinrent se réfugier dans ces contrées éloignées»: Reichler-Ruffieux, *Le voyage en Suisse*, op. cit., p. 689.

¹⁵ Anche l'archeologo Désiré-Raoul Rochette descrive il luogo, nel 1822: «Les bains, qui consistent en deux grands bâtiments d'inégale proportion, joints par une chapelle, sont construits au fond de la plus épouvantable gorge qui soit peut-être sous le ciel». La guida dell'Ebel dice gli stabilimenti termali di Pfäfers, in funzione già almeno dal XIII secolo, rinnovati nel 1819, «très célèbres à cause des propriétés résolutes, purgatives, et pénétrantes de leurs eaux, dont on fait tout autant d'usage comme boisson médicinale que pour les bains»: Reichler-Ruffieux, *Le voyage en Suisse*, op. cit., p. 642.